

Sono almeno 800 mila i ragazzi italiani tra i 10 e i 17 anni che giocano d'azzardo e il 20% dei giovanissimi è a rischio, secondo una indagine di Simper e Paidòss

«Così ho sconfitto il gioco e la solitudine»

La storia di un giovane di 17 anni è che riuscito a smettere con l'aiuto degli amici: «Ho ritrovato la voglia di uscire la sera e divertirmi»

di Laura Bosio

Giooco per noia, per abitudine, per passare il tempo e sentirmi meno solo». Marco (nome di fantasia) ha 17 anni e ammette di avere avuto il vizio del gioco. Accedere alle "macchinette" è facilissimo: basta entrare, dopo la scuola, in qualsiasi bar e trovare quello che si cerca, spesso in una posizione un po' defilata, che garantisce la necessaria privacy. «Tutto è iniziato quasi per caso: al pomeriggio, dopo la scuola, mi capitava spesso di annoiarmi e mi rifugiavo al bar. Le macchinette erano lì e iniziare a giocare è stato quasi inevitabile. All'inizio erano pochi euro: conoscevo il problema della ludopatia, ed ero ben consapevole del rischio, non volevo che diventasse un vizio, ero sicuro di me».

Purtroppo, però, certi impulsi sono difficili da controllare, specialmente in un periodo difficile come l'adolescenza. «I miei genitori sono sempre fuori per lavoro e la maggior parte della giornata la trascorro da solo - continua Marco -. Ogni tanto esco con gli

amici o vado in palestra, ma non trovo molte cose che mi appassionano. Oggi i giovani spesso preferiscono chiacchiere su internet che vedersi di persona. Così il gioco è diventato, piano piano, più che un passatempo una compagnia e una valvola di sfogo».

Dai pochi euro iniziali Marco è passato a giocare 10, 20, 30 euro alla volta. «La mia famiglia fortunatamente non ha problemi di soldi e io ho sempre una buona disponibilità economica. Questo, accanto a una certa oculatezza, mi ha permesso di non farmi scoprire, ma anche di cadere ancora più nel baratro».

Da giocare nei bar, Marco è passato poi al gioco virtuale: «Da tempo giocavo online con la play station. Ma il gioco d'azzardo aveva un sapore molto più accattivante, così ho iniziato con il video-poker online. Spesso passavo dei pomeriggi in casa a giocare. Mi capitava anche di vincere, ma facendo, alla fine, un bilancio è molto di più quello che si perde...».

Ora Marco sta cercando di uscirne, grazie all'aiuto di alcuni amici. «Quando uno dei miei più cari amici mi ha detto che era dispiaciuto del fatto che non uscissi più ed evitassi di frequen-

tarlo, mi sono reso conto che così non potevo continuare. Così ho parlato della situazione con il mio piccolo gruppo di amici. E' stata la decisione migliore che potessi prendere, Mi sono stati molto vicini e mi stanno aiutando ad uscirne. Esco più spesso con loro, dopo la scuola studiamo insieme, poi si va all'oratorio a giocare a calcetto o a ping pong. Ho continuato a connettermi con i siti di gioco d'azzardo, ma sempre più di rado. Adesso preferisco frequentare la compagnia, ritrovarsi in centro a chiacchiere e andare al cinema. » Sicuramente non è stato un percorso facile per Marco. Ma grazie alla sua forza di volontà e soprattutto agli amici ha ritrovato la voglia di uscire e di vivere a pieno la sua giovinezza.

«So che di giovani come me ce ne sono molti e che la ludopatia tra minorenni è un problema da non sottovalutare. Mi auguro che come me altri capiscano che si stanno rovinando e che trovino la forza per smettere».

Che gli adolescenti siano sempre più vittime delle slot e delle sale Bingo, lo dicono i dati dell'indagine nazionale sul gioco d'azzardo nei minori, promossa dalla Società italiana medici pediatri (Simpe) e dall'Osservatorio nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza (Paidòss). Sono almeno 800.000 ragazzi italiani

fra i 10 e i 17 anni giocano d'azzardo. Il 20% dei giovanissimi è a rischio, in pratica uno su 5. Un problema che preoccupa ancora di più visto che la tentazione riguarda anche i più piccoli. Spesso 'il vizio' di puntare e scommettere incomincia prestissimo: addirittura 400.000 bimbi fra i 7 e i 9 anni hanno già scommesso la paghetta su lotterie, scommesse sportive e bingo. Un gioco che promette divertimento ma che con il tempo può creare una dipendenza, la ludopatia.

«Il fenomeno della ludopatia nei minorenni è legato all'accesso sempre più facile alle nuove tecnologie - commenta il presidente della Federazione Oratori cremonesi, **don Paolo Arienti** -. Molto dipende anche dal contesto culturale in cui vivono i giovani, con uno Stato che concede moltissimo spazio alle modalità di accesso al gioco. Così i giovanissimi sono colpiti dalla possibilità di reperire risorse economiche senza particolare sforzo. Soprattutto coloro che soffrono la solitudine e che vengono lasciati a se stessi, senza alcun controllo rispetto all'accesso ai mezzi di comunicazione. Sono giovani, come nel caso del nekonimate, spesso vittime di un mondo adulto che a sua volta viene contaminato dal fenomeno del "giovanilismo" e di mancanza di maturità, che non sanno trasmettere messaggi positivi».

*Don Paolo Arienti:
«Accesso troppo facile
alle tecnologie»*





Don Paolo Arienti



Un adulto su tre non sa se i figli abbiano il vizio del gioco

Giocano per divertimento, per avere un'emozione nuova o per guadagnare dei soldi per fare acquisti. L'ossessione per le puntate compulsive a videopoker e macchinette, preoccupa gli esperti, ma a quanto pare non le famiglie. Mentre la ludopatia si insinua fra i giovanissimi, con sale gioco che si moltiplicano velocemente nelle città, spesso a pochi passi dalle scuole, i genitori sembrano del tutto inconsapevoli del problema. Un adulto su tre afferma infatti di non ricordare o non sapere se i propri figli giochino. I dati allarmanti emergono dall'indagine nazionale sul gioco d'azzardo nei minori, promossa dalla Società italiana medici pediatri (Simpee) e dall'Osservato-

rio nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza (Paidòss). Nonostante la maggioranza dei genitori ammetta che il gioco patologico possa riguardare i minori e ne sia preoccupato, sembrano essere all'oscuro delle abitudini dei propri figli. Secondo l'indagine presentata durante l'International pediatric congress on environment, nutrition and skin diseases in corso a Marrakech, il 75% se scoprisse che il proprio figlio gioca riterrebbe necessario intervenire. Eppure, a fronte della consapevolezza del rischio, non sembrano consapevoli che tale rischio possa riguardare anche i propri di figli. Il 90%, in base ai quanto dichiara il campione costituito da

1000 genitori di bambini e adolescenti, non conosce neppure il termine ludopatia e il 70% non ha mai parlato del tema gioco patologico in famiglia.

«L'atteggiamento ambivalente dei genitori è inquietante: percepiscono più o meno chiaramente che il gioco d'azzardo potrebbe essere un problema» ma "sembra quasi che sia qualcosa che non li riguardi", spiega Giuseppe Mele, presidente SIMPe e Paidòss. "Dobbiamo riuscire a togliere fascino a questi passatempi - conclude - perché un bimbo che si gioca la paghetta alla sala giochi diventerà molto probabilmente un adulto che dabutterà lo stipendio in qualche sala scommesse».